MEMORIE

D'UN

COLONNELLO DEGLI USSERI

DRAMMA IN UN ATTO

DI EUGENIO SCRIBE

TRADUZIONE E RIDUZIONE

DI

G. A.

ITALIA

A spese dell' Editore

1870

8)

PERSONAGGI

GUSTAVO DI MONTEMART, colonnello
MATILDE, sua moglie
LEONE, sottotenente

La scena è in un castello della Francia.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta l'interno d'una prigione, in forma di torre rotonda. A prima quinta, alla dritta dello spettatore, una finestra con cancellata; a seconda quinta, la porta di entrata; al fondo, una grande finestra da cui si può vedere la terrazza ove passeggiano i prigionieri; a sinistra a prima quinta, una porta segreta. A seconda quinta, una finestrella elevata e con cancellata, e vicino alla finestra del fondo una porta che conduce alla camera da letto di Gustavo.

SCENA I.

Gustavo solo, in abito succinto di prigione, seduto davanti una tavola, e guardando l'orologio.

La giornata non finirà mai! Le cinque stanno appena per suonare all'orologio della gran torre, ed io, che vado bene, segno le cinque e 35 minuti: questi orologi dei castelli ritardano sempre! (*si alza*) In fede mia, è cosa assai noiosa l'essere in prigione; questa nel primo giorno mi divertì molto, poichè pensare che un colonnello era in carcere, è una cosa assai originale, ma in seguito... Fortunatamente eccomi all'ottavo ed ultimo giorno, certamente sarà domani che ritornerò a Parigi; che rivedrò mia moglie, la mia graziosa Matilde! È veramente lungo tempo che non la riabbraccio. Via! via! (*passeggiando*) Ancora un poco di pazienza. Ma che farò qui? Ho cercato di divertirmi alla meglio; ho passeggiato metodicamente in questo carcere per lungo e per largo; ho disegnato il piano della ultima battaglia; ho cantato tutte le arie del teatro comico, ho pensato a mia moglie... è necessario di occuparsi! Ma ora a chi penserò? (*accostandosi alla finestrella a sinistra*) Cos'è quel che veggo a traverso del mio

belvedere? È un ufficiale ch' è rinchiuso alla carcere dirimpetto. Come diavolo potrò fare per istabilire fra noi un filo telegrafico? (*agitando il fazzoletto vicino la cancellata*) Egli mi ha visto, perchè risponde ai miei segni. (*gridando*) Buon giorno, camerata! come vi ci trovate? (*ascoltando come se si gli rispondesse*) Ah! vi annoiate! per me poi é molto differente, poichè mi diverto assai. (*ascoltando*) Chi sono! Gustavo di Montemarte, colonnello nel sesto reggimento degli usseri. E voi! Eh!.. appena si capisce, Leone, sottotenente. Ma egli se ne va... (*lasciando la finestra*) Leone, eh! noi ci siam di già visti altra volta... sì, nell' ultima battaglia: un ufficiale di 17 anni, che ognuno prenderebbe per una signorina anzichè per un militare, poichè, non beve affatto, non bestemmia mai, ed arrossisce allorchè deve salutare una signora. Ah! è lui che ora è in prigione; ma però già comincia a sfacciarsi. Oh! ecco che ritorna. (*ritornando alla finestra ed ascoltando*) Eh!.. vorreste parlarmi? Ed io pure. Aspettate, veggo il carceriere che passeggia nel cortile con la pipa in bocca. (*gridando*) Buon giorno, signor Doucet. (*ascoltando*) Se son restato contento? Sì, il pranzo era buono, ma un poco caro. Ho altre cose a dirvi: volete permettere che il prigioniero dirimpetto venga a farmi una visita? (*ascoltando*) Come, se mi sentissero! (*gridando a tutta voce*) Eh! chi volete che mi sentisse? La vostra coscienza? (*tra sè e tirando una borsa*) Ebbene allora, io so il mezzo come far capitolare la piazza, poichè quando un carceriere parla di coscienza è segno che vuol danaro. (*gittandogli la borsa*) A voi!... la coscienza non dice più nulla: lo sapeva bene che il danaro l'avrebbe fatto tacere. (*a Leone*) Camerata; adesso verranno ad aprire il vostro carcere. (*tornando nel davanti del teatro*) Per Dio, come son contento di que-

sto ; non passerò affatto la serata solo. Ed in quando al nostro giovine sottotenente, indovino il perchè mi vuol parlare, senza dubbio per ringraziarmi del servizio che gli ho reso nell' ultimo affare. . Ne rido ancora ; lo veggo sempre, quando ci penso, allorchè fervea lieto il ballo vicino a noi, egli si acconciava la sua cravatta ed i ricci de' suoi capelli ! Un istante dopo egli era in mezzo dei nemici, ed al momento del più gran pericolo, allorquando una ventina di sciabole lo minacciavano... ecco ch' egli si abbassa per riprendere una boccettina d' acqua di Colonia ch' eragli caduta... Oh ! eccolo.
(si sentono tirare i catenacci della porta a dritta)

SCENA II.

Leone, e detto.

Leo. Ah ! Colonnello, quando son contento di vedervi, dopo tutto quello ch' io vi debbo.. Mi si permette d' abitare fino a domani la stessa vostra prigione !

Gus. Non ho che un rancore, ed è che voi non siete venuto otto giorni prima.

Leo. Vi ringrazio della vostra amabilità. Come, or son otto giorni che siete quì ?

Gus. Ah ! mio Dio, sì ; non son mai restato sì lungo tempo nell' istesso sito.

Leo. Mettervi in prigione dopo la condotta che avete tenuta ! Allorchè di tutta l' armata il vostro reggimento si è il più distinto.

Gus. Non è così ? I miei usseri andavano magnificamente. È vero che noi avevamo ricevuto l'ordine di restare in riserva, e che ci siamo trovati sulla cavalleria nemica, ma non so come. Tutti dicono che io avessi gridato : *Avanti.* Il diavolo mi porti, se mi sovvengo, credo piuttosto che furono essi. Ma come, non potevano imprigionare tutto il reggimento ; anzichè far ricadere il danno caldo sopra di me ? Ciò per

altro mi ha fruttato la croce d'onore, ed otto giorni di prigionia.

Leo. Quando avrò io una simile fortuna!?

Gus. Eh! ma ciò incomincia, voi avete già la metà della mia felicità, ed il resto non può mancare di riceverlo, se voi difendete il vostro drappello come le boccettine d'acqua di Colonia... Ebbene, io vi fo arrossire, ed eccovi già tutto sconcertato...

Leo. Sì, colonnello; è che... vi prego di non parlarmi più di quest'affare; è stata la boccetta la causa della mia prigionia. Dopo quel giorno le persone si divertono a mie spese; ho inteso ieri due ufficiali della compagnia che mi dirigevano dei detti arguti, ed anche dei doppii sensi.

Gus. Dei doppii sensi! ha! ciò è troppo.

Leo. L'uno diceva che io era un militare d'acqua di rosa, l'altro pretendeva che quell'azione mi metteva in buon odore presso il reggimento. Giudicatene voi di questo modo di procedere. È dispiacente assai! Per far tacere uno di quelli l'ho dovuto ferire con un colpo di spada, ma non si fermarono qui le cose, perchè l'altro non si volle tacere affatto; ed io riscaldato all'eccesso per rabbia, voleva sfidarlo ad un duello sanguinosissimo. Non soffro mica di simili insulti, e quasi...

Gus. Ma siete un diavolo. Via, via, non ci pensate. In fede mia, camerata, vi dico schiettamente che non posso reggere più, ed a rischio di ricevere anche io una sciabolata che mi darà la morte, è necessario che vi domandi donde viene la vostra predilezione per le boccettine d'acqua di Colonia!

Leo. Oh! a voi, colonnello, è differente, posso confidarvelo... si è ch'essa veniva da una certa persona...

Gus. Che ve l'ha regalata...

Leo. Presso a poco. È il sol favore che abbia ri-

cevuto da lei, ed io voleva conservarla per provarle la mia costanza.

Gus. Della costanza! Che significa questo! Oh! io mi son ingannato nel giudicarvi, essa non si deve serbare affatto.

Leo. Dunque ho avuto torto!

Gus. Per bacco, il vostro timido amore e la vostra costanza son cose veramente ridicole, che io vi consiglio ad abbandonare perfettamente. Circa poi alla vostra sfida di ieri... se volete credermi... ascoltare un mio consiglio...

Leo. Oh! sì, colonnello, io vi credo, e farò tutto ciò che mi direte.

Gus. Bravo, ora vi stimo di più. (Che fo? Gli consiglio ad accettare o no? Se non accetta è trattato da vile, se accetta sarebbe un gran danno poichè prenderebbe una cattiva strada. Dunque che fare? (*riflette*) È meglio di consigliare a non farlo, e non fa nulla che lo chiamassero vile.) Vedete giovanotto, tutto dipende dal principio per prendere un abitudine; il colpo di spada di ieri vi fa onore, e voi mostrate di divenire un uomo estremamente coraggioso, ma è necessario però che vi disfacciate di questo primo impeto e delle vostre cattive abitudini, poichè vi trovereste male assai. Un colpo può fallire e potreste esser ferito nel mezzo del cuore, e poi?.. Ed anche che tutto riuscisse a meraviglia il vostro carattere diverrebbe tanto altero, che alla minima parola, che voi prendereste per offesa, subito correreste con le mani alla spada; ed esser sempre in armi non è certamente la più bella cosa del mondo.

Leo. Comprendo molto bene, colonnello, e cercherò di moderarmi.

Gus. (*con un' aria di confidenza*) È dunque graziosa la vostra bella?

Leo. Se l'avreste vista come io! Un suono della sua voce che va direttamente qui... (*mettendo la mano sul cuore*) Ho passato tre sere in sua

compagnia... saranno due mesi, allorchè rientrava in reggimento.

Gus. (*sorridendo*) Ed avete aggiustato bene i vostri affari !

Leo. Oh ! sì : una delle tre sere, che fu un ballo, io sono stato molto ardito ; mi sono impadronito della sua boccettina di odore, dei suoi guanti, e del suo fazzoletto, senza ch' essa se ne accorgesse.

Gus. Diavolo ! e non avete avuto paura di compromettervi ?

Leo. In seguito poi le ho resi i guanti ed il fazzoletto.

Gus. Comprendo. Ecco l' origine di questo tesoro sì prezioso; e durante il vostro giorno di ardire non le avete detto che l' amavate ?

Leo. Mi ci era deciso, e diverse volte avrei voluto, ma giammai ho potuto ; essa era sì graziosa, la sua toletta così brillante... tutto ciò m' intimidì. Non posso comprendere affatto come gli altri giovinotti possono fare una dichiarazione in presenza di una donna ! E ditemi il vero, l' avete giammai ardito, colonnello ?

Gus. Via, via, bisogna che vi ricredete e che vi leviate questi pregiudizii dalla testa. Mi dispiace immensamente di non aver terminate ancora le mie memorie poichè queste vi sarebbero di molto giovamento !

Leo. Come ! Le vostre memorie !

Gus. Sì, un' opera che manca alla gioventù attuale, un' opera che avvia con successo brillantissimo la gioventù alla vita galante, ove dipingerò il modo che ho tenuto per riuscire alle mie conquiste, cioè a dire, metterò il precetto e vicino ad esso l' esempio. È da molto tempo che ne ho fatto il piano nella mia mente, ma è necessario finalmente d' incominciare.

Leo. Ebbene ! durante questo tempo che siete stato in prigione non ci avete lavorato affatto...

Gus. Oh ! ci ho ben pensato, ed ho pure scritto

il titolo. (*mostrando il manoscritto sulla tavola*) Potete vederlo. « *Il Mefistofele della gioventù*, *ovvero Memorie d'un colonnello degli usseri* ». Ma in ciascun tempo si è distratto . . . Eh! per bacco, ecco una superba occasione che mi si presenta. Per quanto altro tempo resterete in prigione?

Leo. Fino a domani a punta di giorno...

Gus. A meraviglia! voi resterete la notte qui; dopo il pasto farò venire del *punch*, e poi lavoreremo alle mie memorie, io detterò e voi scriverete, questo è il mezzo d'istruirvi.

Leo. Ma colonnello...

Gus. Il *punch* vi fa paura? ma è naturale, per scrivere un opera galante non vi è nulla di più gradito che il *punch* . . . *Castigat bibendo mores*... e voi ne beverete.

Leo. (*mettendosi vicino alla tavola*) Ebbene, sia; io mi rischio, incominciamo... Ho volontà d'istruirmi.

Gus. È necessario, prima di tutto, che vi spieghi la divisione generale dell'opera, e la distribuzione dei capitoli. Parte prima: — Avventure del colonnello allorquando è giovinotto. — Seconda parte: — Suo matrimonio — Parte terza: — Dopo il matrimonio.

Leo. Permettetemi, colonnello, ma siete maritato?

Gus. Eh, senza dubbio, a causa dell'opera mia! Era necessario una fine importante, e vedrete quella che ho scelta. La più graziosa signorina di Parigi che mi ama perdutamente e che io... rispondo con eguale amore. Ma ci verremo più tardi a descriverla nella seconda parte: e vedrete che mia moglie occuperà una delle migliori pagine delle mie memorie — Capitolo primo. Scorrerie del colonnello, e sue inclinazioni.

Leo. Volete dire sua prima inclinazione, perchè suppongo che avrete incominciato con una.

Gus. Affatto, ne ho avuto tre alla volta.

Leo. Ah, mio Dio! che cos'è, ciò che mi dite?

Gus. Capitolo secondo. Come il colonnello si sbarazza dei suoi rivali.

Leo. Ah ! eccoci ! dei duelli !

Gus. Non ci pensate, non aveva voglia certamente d' essere sempre colla spada alla mano, allorquando nel numero dei rivali ci erano dei leggittimi... dei mariti, per esempio.

Leo. Come, signore, dei mariti ?

Gus. Essi ce ne sono sempre. Capitolo terzo. Dei biglietti amorosi e delle dichiarazioni — Capitolo quarto ed ultimo.

Leo. Capitolo quarto ! !...

(*si sente suonare una campana*)

Gus. Suona l' ora del pranzo.

Leo. Val lo stesso, io non ho appetito, perciò possiamo continuare a scrivere: nulla mi diletta più di queste memorie.

Gus. Si ma io ! Non conosco che l' ordine e l' esattezza, me la segnerei a colpa, di lavorare allorchè l' ora del pranzo ha suonato (*si sente aprire la porta*) Vi è stato permesso di tenermi compagnia, a meno, che voi non preferite, con questa bella luna, passeggiare nel mio parco e nei miei giardini.

Leo. Come ! avete un giardino ?

Gus. Sì, una terrazza, non più larga di dieci piedi quadrati, ove mi è permesso di prendere aria in qualunque ora del giorno più mi piacerà.

Leo. (*andando a sinistra*) Per di quà.

Gus. No, queste sono altre prigioni che comunicano coll' abitazione del carceriere. Per qui, dopo la mia camera da letto, vedrete una scala a chiocciola che conduce sulla piatta-forma, che vedete di qui

Leo. Va benissimo, andrò a rinfrescarmici un poco; intanto spero che presto tornerete, così possiamo ricominciare...

Gus. Non dubitate, che più presto che non crediate io sarò qui. Permettetemi intanto di chiamare prima che torno, il *punch*, di cui par-

lammo poco fa. (*aprendogli la porta in fondo*) Ecco la via aperta. Va bene... discendeteci... ma piano... siate accorto a non scivolare, poichè vi fareste del male atteso la scala cattiva. (*Leone via*)

SCENA III.

Gustavo, *poi* Leono *di dentro*.

Gus. Son contentissimo del mio allievo; ha un ottimo ingegno che presenta buone disposizioni per potermi presto dare onore. Se attenderà bene alle mie lezioni mi avrà fatto passare gaiamente questa mia ultima serata.

Leo. (*che si vedrà a traverso della cancellata passeggiare sulla terrazza*) Oh! che bel chiaro di luna!

Gus. Camerata, fra poco ci vedremo perchè adesso andrò a bere alla vostra salute, ed ai vostri successi futuri. Spero che questa allegria mi accompagni a tavola, poichè essendo l' ultima serata di prigionia, desidero far saltare il turacciolo a diverse bottiglie di *Champagne*, perchè io l'adoro... e... Vino benefico, a te i miei voti, tu che con la tua spuma leggiera puoi mettere in allegria lo stanco prigioniero, e chiudendogli le palpebre, gli fai sognare libertà, a te solo, Dio del militare, a te Gustavo fa la sua ultima preghiera prima il desinare. (*esce ridendo per la porta*, *la quale si rinchiude dietro di lui*, *quella a sinistra s'apre*)

SCENA IV.

Matilde sola, *fingendo di parlare alla cameriera*.

Non entrare, Anna, te ne prego, mio marito non durerebbe molto a riconoscerci, ed egli non avrebbe più nessuna sorpresa. Pensa a preparare questa camera (*la porta resta aperta*) poni là

le mie carte e la mia chitarra. Questo caro Gustavo... Oh! sarà forse una stravaganza; ma però ora voglio provargli che era degnissima di essere la moglie di un colonnello degli usseri! Se l'avessi saputo prima, sarei venuta a dividere la sua prigionia; ma perchè non ha scritto mai, nemmeno una lettera nello spazio di otto giorni?.. Doveva figurarselo che io non mi restava certamente così, che avrei presa la posta e sarei corsa a sapere sue nuove, veramente ne ho sapute delle graziose.. in prigione da otto giorni?.. Ecco dunque il suo appartamento! Non è affatto graziosa una carcere. Questa non vale nemmeno quanto il nostro piccolo salone della strada Helder! È un orrore, un ingiustizia di rinchiuderci il più amabile, il più grazioso giovinotto dell'armata; e di più, un' uomo maritato... Se era io invece di Gustavo, avrei saputo meglio ciò che doveva fare; avrei data la mia dimissione, avrei abbandonato perfettamente il servizio e non mi sarei più allontanato dal fianco di mia moglie. (*ascoltando*) Eh! ah! mio Dio! ho creduto che fosse lui: no, no, nessuno. Anna, Anna, tenete, date questa borsa alla signora Doucet, la moglie del carceriere! Questa buona Margherita: la mia eccellente nutrice! Era sicurissimo ch'ella mi dava il mezzo di sorprendere mio marito. Questa porta di cui io sola ho la chiave... è grazioso, mentre egli mi crede a sessanta miglia lontana da lui, io gli sono vicina. Allorquando tutti saranno immersi nel sonno, alla metà della notte apro la porta secreta, e qual fata benefica che ha pietà della sua solitudine uscirò e... lo consolerò.. dell'ingiusto destino, dando principio... con una musica misteriosa. Ah, ah! mi dimenticava, questa finestra, se essa potesse servirmi; (*ci si avvicina*) dà su di una terrazza,.. ah! come è triste! Ci è qualcuno però, un ufficiale; se fosse lui... (*si avvicina di nuovo*) No, oh!

Gustavo è più bello, più grande; più ben formato... Eh!... come mi guarda! Ma... quale ardire! Egli si avvicina di più e fa dei segni... quali saranno dunque i suoi progetti? Un sottotenente sprezzare fino a questo segno la moglie di un colonnello... per Dio egli segue... ma, giusto cielo, anche per questo bisognerebbe una legge. (*esce per la porta segreta*)

SCENA V.

Leone solo correndo.

Leo. (*arriva affannando, si arresta, e guarda da tutt' i lati*) Ella era quì! L'ho vista... Sì! sì! era lei certamente; perchè io l'ho perfettamente riconosciuta. Per dove è fuggita? Chi può averla introdotta nella torre? Chi l'ha condotta quì? Se ci era... oh! no: ci sarebbe stato di che perderci la testa a tanta felicità. (*si sente suonare la chitarra*) Che sento? ella è là? (*mostrando la prigione a sinistra. Va ad ascoltare vicino alla porta e dà segni della più viva emozione*)

SCENA VI.

Gustavo con lume acceso, e detto.

Gus. (*avendo l' aspetto di salutare altri prigionieri*) Felice sera signori, felice sera! Non è che in prigione che si può bere del buon vino di *Champagne.*

Leo. Ah! siete voi colonnello!

Gus. Sì, ed è stato per voi che mi son fermato alla seconda bottiglia.

Leo. (*facendo segni con la mano*) Silenzio! Non fate rumore. *Gus.* Cos' è dunque?

Leo. Indovinatelo... colonnello... indovinatelo... una donna...

Gus. Una donna! Ebbene, non tremate dunque così..

Leo. Ma io l' ho vista ! *Gus.* Dove ?
Leo. Quì , in questa camera ; quella che amo...
Gus. È impossibile... (Egli crede di veder delle donne dovunque.) (*si sente di nuovo la chitarra*) *Leo.* Ascoltate.
Gus. Per Dio , quest' armonia fa battere il mio cuore.
Leo. Come , colonnello , pensate che non sia per me ch' ella è venuta qui ?
Gus. (*prende una sedia e siede nel mezzo*) Ci sono forti ragioni in contrario ; ma infine , nel dubbio , proviamo le nostre forze , e vedremo chi riesce... Al più abile.
Leo. Al più abile... questa proposta non è affatto generosa , come volete che io , inesperto ancora in questi affari...
Gus. Tanto più : questa campagna v' istruirà molto meglio che tutti i trattati elementari ; la teoria è buonissima , ma non vi è che la pratica che forma lo spirito , lo vedrete.
Leo. Ebbene , sia ! Ma dovete farmi provar solo , perchè voi avete una moglie...
Gus. Amico , queste sono delle considerazioni che teoricamente stanno , ma che praticamente si distruggono. Dunque , attenzione ! Ciascuno per sè , la campagna è incominciata.
Leo. Ah ! mio Dio ! Colonnello , ancora una parola. Che cosa mi consigliate di fare ?
Gus. Per bacco ! se io ve lo dico , allora che merito avete ?
Leo. No, è solamente per cominciare , perchè dopo agirò da me.
Gus. Io credo che sulle prime, bisogna pensare al modo onde avere un appuntamento ; e questo lo troverete nel capitolo terzo.
Leo. Sì , al capitolo terzo , dei biglietti amorosi e delle dichiarazioni.
Gus. Già , sono all' ordine di comporre la mia.
Leo. (*sedendo vicino alla tavola*) Eh ! presto , mettiamoci all' opera. (*scrive*) » Mia bella in-

» cognita. Dal momento che ebbi campo di con-
» templare il vostro viso e la vostra virtù, il
» mio cuore restò commosso immensamente,
» e quasi direi, se non temessi di sembrarvi
» ridicolo, che nel vedervi riapparire, deside-
» rata come il sole agli abitanti del polo do-
» po una notte semestre; il mio povero cuore
» tremante d'amore e di spavento, prostrato
» come adoratore di una deità celeste, umilia
» con profondo rispetto i suoi pensieri e i suoi
» veraci sentimenti d'affetto ».

(tace seguendo a scrivere)

Gus. (*scrivendo*) » Bellezza altera. Eccovi vicino
» ad una delle più misere creature umane, che,
» ahimè, giammai potrà guarire dall'incendio
» terribile che ha nel cuore. Voi sola potete, o
» signora, con una parola guarir tutto; essa sa-
» rà come il balsamo messo su una crudele fe-
» rita » (*segue a scrivere in silenzio*)

Leo. (*riprendendo*) « Vi accerto però, signori-
» na, che ove mai la vostra risposta dovesse
» esser negativa, e per sempre dovessi abbando-
» nare qualunque speranza; dovrete soffrire che
» almeno serbassi per voi lo stesso amore e la
» stessa costanza. Per altro poi, se il vostro
» animo palpitasse dello stesso palpito del mio,
» e voi potreste dir che mi amate; deh! allora
» fate che i vostri occhi me l'annunziano, così
» potrò chiamarmi la più fortunata di tutte le
» creature umane ». (*segue altro poco a scri-
» vere in silenzio e poi chiude la lettera*)

Gus. (*come sopra*) » Non temete di nulla però,
» signora, e subito vi prego di pronunziare la
» mia sentenza di vita o di morte, e metterla
» con mano calma sul mio colback a mano
» dritta; e se essa fosse affermativa, allora
» vi prego di darmi un appuntamento onde
» potervi mostrare in me un vostro fedele adora-
» tore ». (*segue altro poco a scrivere in si-
lenzio, poi chiude la lettera*)

Leo. (Ora come farla prevenire ? Se potessi sedurre il carceriere, ed impegnarlo a mio riguardo.)

Gus. (*chiudendo anch' egli la sua lettera*) (Bisogna ora cercare il mezzo come sbarazzarmene.)

Leo. (Il più terribile si è , che egli è sempre là. Se se ne andasse!...)

Gus. (*alzandosi*) Ah ! sapete , amico caro, che a reggimento ci coricavamo presto.

Leo. (*alzandosi anch' egli*) Sì , veramente. Voi, colonnello , non venite ?

Gus. Oh ! io , no : non rientrerò ancora. (*siede su una poltrona vicino alla tavola*)

Leo. Ed io neanche. (*siede su di una sedia dall' altra parte*)

Gus. Non bisogna che questa sera , per cerimonia, v' incomodiate , il mio letto è di là.

Leo. No , no , vi aspetterò.

Gus. Io veggo che siete per la guerra d' osservazione. (Non mi lascerà mai ! Se potessi fargli prender sonno col racconto delle mie campagne d'Alemagna.)

Leo. (Oh ! bella idea : se si mettesse in letto... il vino di *Champagne* , ch' egli ha bevuto... non tarderebbe molto... e durante il suo sonno...) (*alzandosi*) In fede mia , colonnello, ho riflettuto abbastanza, il nemico non si mostrerà affatto , e credo che questa sera non si abbia a far nulla.

Gus. Ed io anche credo così. Faremmo benissimo a battere la ritirata , e rimettere l' attacco a domani.

Leo. Dunque , sospensione d' armi : ed andiamo a dormire.

Gus. Sì , andiamo a letto. (*vedendo la luce dalla finestrella a sinistra*) (Cielo! della luce) (*facendo segno d'ascoltare dalla parte della finestra a dritta.*) Ascoltate. .

Leo. Che cosa ?

Gus. Silenzio , sentite che voce dolce e leggiera , che armonia ! Credo che sia una chitarra !

Leo. Una chitarra ? ! (*Leone si precipita verso*

la finestra a dritta , e durante questo tempo Gustavo gitta il suo biglietto per la finestrella a sinistra) No , vi siete ingannato , non ho inteso nulla.

Gus Non avete inteso nulla.

Leo. (*va a risentire di nuovo, poi ritorna*) Eh! no.

Gus. (*sorridendo e mettendosi Leone sotto il braccio*) Dunque allora, andiamo a letto. (*escono per la porta in fondo a sinistra*)

SCENA VII.

Matilde sola , apre la porta precipitosamente , ha in mano la lettera che Gustavo ha gittato per la finestrella.

Mat. Non vi è più , è una fortuna, perchè mi sarei tradita facendogli una delle più terribili scene.. Sì, sì, (*riguardando il biglietto*) è il suo carattere. Quale lettera ! Egli che io credeva la fedeltà in persona , ma non sa che vicino a lui ci è sua moglie. Scrivere ad una donna senza conoscerla , e senz' averla giammai vista , ardisce domandarle... Oh ! ma questo mi trafigge il cuore; un marito che chiede appuntamento a tutt' altro che a sua moglie! È un orrore ! un' indegnità ! Ebbene , questo appuntamento l' otterrà , ci verrò , ed allora , vedremo... (*riflettendo*) Ma se egli non ha voluto che divertirsi; s' egli non viene ! Ebbene , intanto io resterei nel dubbio , sì , nel dubbio di essere orribilmente tradita. Decisivamente , ci verrò , poichè non ci sarebbe nessun male , essendo io sua moglie. Ecco la mia risposta... (*rileggendo la lettera*) Sul mio colback , a mano dritta ! Ah ! eccolo , sì , è il suo colback , io fui che glielo lavorai; non avrei giammai pensato che doveva servire . Sento gente .. (*pone la lettera sopra il colback che si trova sopra una sedia accosto alla porta a sinistra*) Salviamoci. (*esce per la porta segreta a sinistra*)

SCENA VIII.

Leone solo, uscendo dalla stanza a sinistra.

Leo. Egli è immerso nel più placido sonno, bisogna usare prudenza, così non mi sente, e posso avanzarmi sicuro verso questo amato oggetto. Sul principio voleva finger di dormire, ma infine eccolo partito. (*guardando la finestrella*) La chiamerò? Ma al minimo rumore il colonnello sarà in piedi... Ah! salendo sopra questa sedia, posso vederla, sì, vederla, parlarle, e... Il colonnello ha ragione di dire che questa campagna mi formerà... (*leva il colback ch' è sulla sedia, e vede la lettera di Matilde*) Che veggo! Una lettera sul colback del colonnello, essa non è stata ancora aperta, ebbene leggiamola: (*eseguе*) « Mi è stato impossibile, colonnello di » resistere al vostro stile seducente, questa sera » a mezzanotte, attendetemi in questa sala ». Sento già che un sudor freddo invade tutte le mie fibre, dunque è egli ch' ella ama ed io son disprezzato. Ha ragione, io l' ho amata realmente, io l' ho idolatrata, tanto ch' egli... Oh! ecco una buona lezione, ci è riuscito perchè egli è un cattivo soggetto! Ma pazienza, non ho ancora che 18 anni, ci arriverò, e giuro al cielo che alla mia volta non risparmierò nessuno. Un appuntamento! Gli si accorda un appuntamento, è fortunato! Ma come ha potuto fare? Qual' è dunque il suo ascendente? Egli non l' ha visto affatto, non ha lasciato mai questo posto, ed in men d' un quarto d' ora, le ha scritto, ha ricevuta una risposta, ottiene un appuntamento.. Oh! debbo convenire ch' è mio maestro, e che non posso affatto lottare con lui... E perchè dunque? Egli parlava di stratagemma di guerra: sì... questo può riuscire. (*strappa il biglietto, va vicino alla tavola, ne scrive un altro e lo*

rimette sul colback) Quello appuntamento che gli si accordava, lo avrò io. Sì, l'avrò.
Gus. (*dalla sua camera da letto*) Eh! camerata..
Leo. È lui, sì, lo sento.

SCENA IX.

Gustavo e detto.

Gus. (*stropicciandosi gli occhi*) (Dio me la perdoni, volendo fargli prender sonno, son capitato a prenderne io; ecco, l'inimico è in piedi; e già opera, credo.) Ditemi, amico, siete forse sonnambulo?
Leo. Mio Dio, no, è che mi è stato impossibile di restarmene a letto.
Gus. Ne convengo, poichè il pensiero va all'occhio del coscritto, quando sa che una donna gli è vicino, poichè è pieno d'inquietudini. Ma un veterano, e soprattutto un marito, avvezzo a queste prove, dorme placidamente anche presso l'inimico più fiero.
Leo. L'inimico.. ho, io non ci penso più, oh! mio Dio! non deve certamente un discepo o misurarsi col suo maestro. Ma quando voi dormivate così bene, perchè dunque siete venuto quì?
Gus Ah! Egli è che... è che aveva dimenticato il mio colback, non posso affatto dormire senza di lui.
Leo. (È bella questa... per bacco.)
Gus. Spero che almeno.. voi v'istruite, ne son sicuro, che fra breve diverrete qualche cosa di buono. (*prende il colback*) (Già tengo la risposta.) Ancora un'altra lezione come questa, o la vostra educazione sarà completa.
Leo. (*con malizia*) Si, credo di aver incominciato benissimo.
Gus. (*volta le spalle a Leone*, *apre il biglietto e legge*) (A mezzanotte sulla terrazze.. A meraciglia, ma come mai potrà essa venirci, mentre la terrazza è inaccessibile? credo, senza dubbio, che ci sia qualche scala segreta; ed allo·

sa l'amore la guiderà.) Ah! sapete camerata, (*mettendosi il suo colback in testa*). Ora che ho ciò che mi bisognava, ritorno a prender sonno; in quando a voi, credo che resterete qui, non è vero?

Leo. Sì; avendo io un sonno agitato, v' impedirei di dormire.

Gas. Ed io pure russo qualche volta.

Leo. (*sedendo sopra una poltrona presso alla tavola*) Ne convengo, non ci facciamo affatto dei complimenti; così ognuno pensa per sè. (Oh! che merlotto! veramente che come in guerra così in amore vi bisogna di molt' astuzia.)

(*si stende sulla poltrona*)

Gus. Giacchè dormite quì, vi avviso, mio caro discepolo, che se qualche cattivo sogno, turbasse il vostro riposo, siete pregato di non chiamarmi.

Leo. (*sorridendo*) Non dubitate, o colonnello, perchè in contrario vi accerto, che sarà molto difficile, anzi impossibile che io vi chiamerò.

Gus. Allora vi auguro un felicissimo sonno.

Leo. Ed io a voi un ottimo riposo. (*Gustavo esce portandosi il lume, e si sente chiudere la porta a doppio giro di chiave*)

SCENA X.

Leone solo.

Ebbene! Egli mi lascia senza lume, e chiude. Va benissimo, il campo di battaglia mi resta intero. Non so ancora comprendere come ho potuto ingannarlo in questo modo. Ardisco credere appena al mio trionfo. Oh gioia! Essa verrà!.. Oh!.. ma ora che vi ci ripenso, mi sento una paura, una diffidenza di me stesso che non so spiegare; giammai il mio cuore ha battuto così frequente. Che cosa le dirò? Come giustificare un simile ardire? Se essa si stizzisse e mi rigettasse.... Ah, mio Dio! perchè ho scoperto quest' appuntamento?... Avrei voglia di chiamare il colonnello, di rivelargli tutto; ma però egli avrebbe tutto il diritto di chiamarmi un collegiale, e di ridere della mia debolezza. (*cercando di rendersi ardito*) Via coraggio, sì, anima mia, calmati. Mi sembra di sentire del rumore; no, no, non è ancor essa. È una cosa terribile il trovarsi così da solo e solo con lei, e per la prima volta in vita mia! Oh! ma se ella non venisse?.. La porta si apre, ah!.. è finito.. son perduto.

SCENA XI.

Matilde entrando dalla porta a sinistra, e detto.

Leo. (Dio mio, qual momento è mai questo! Come mi sento agitato il cuore, non mi fido nemmeno di muovere un passo verso di lei.)

Mat. (Ahi, come potrò nascondere il mio imbarazzo!)

Leo. (Via, non temiamo, coraggio, poichè tutto mi presagisce che sarò fortunato.)

Mat. (L' oscurità mi favorisce, e se potessi contraffare la mia voce, egli non mi riconoscerebbe affatto.) Siete voi qui?

Leo. (*timidamente*) Si , stava ad attendervi.

Mat. (Com'è commosso *!* Tanto meglio , ciò mi prova ch' egli pensa a me , e che ha dei rimorsi di aver dato un appuntamento.) Feci male , signore , a venire così , perchè sono sicura che volete prendervi giuoco di me.

Leo (*intimidito*) (Ah! mio Dio*!* ella dubita di qualche cosa) No , signora , non desidero affatto d' ingannarvi.

Mat. (Egli vuole così contraffare la sua voce , ma il mio cuore già l' ha riconosciuto) Ebbene*!* eccomi , che volete dirmi ?

Leo. (*con passione*) Non lo indovinate ?

Mar. No, voglio che me lo diciate voi stesso.. esitate forse ?.. (*gli prende la mano)* Avete ragione.

Leo. Credete che avessi ragione? Che graziosissima mano ! (Già mi sembra che il mio timore sia svanito ; oh ! che bellissima cosa è l'esser solo con una donna *!*)

Mat. (Egli non ardisce parlare , la sua mano trema nella mia , ne era sicurissima ch' egli non potrebbe risolversi a tradirmi , vediamo ancora.) Ebbene, che cosa volete dirmi, amico mio?..

Leo. (Amico mio *!* Quando è dolce questo nome! Giammai sono stato chiamato così. (*ingoraggiandosi)* Sì , questo è il momento ; ricordiamoci delle lezioni del colonnello.) Ebbene , si signora ; si ; io credo di amarvi e molto.

Mat. (*stizzita*) Voi mi amate ?

Leo. Ah ! non vi alterate dunque così !

Mat (*ritirando la mano)* (Perfido *!* Non debbo più rispondergli , dopo quest' orribile tradimento. Voglio osservare fino a che punto giunge ad obliarmi , così in appresso posso confonderlo ove mai volesse vantare come al solito , la sua fedeltà coniugale.)

Leo. (*riprendendogli la mano*) Datemi di nuovo questa mano adorata *!* (Ma appena mi resiste. Dunque coraggio, e seguitando di questo passo,

spero, di far restar contento il colonnello. Si, il mio cuore in questo momento è agitato da un timore e da una speranza.) (*scorgendo l'anello al dito di Matilde*) Spero, signora, di poter avere questo bellissimo anello, per pegno del vostro amore e della mia costanza. (Invece di mostrarsi contraria a compiacere i miei voti, essa si tace e vi acconsente.) (*prendendosi l'anello*) (Spero che ora il colonnello sarà contentissimo di me. (*bacia la mano a Matilde*) Via, mostriamoci degno discepolo di un così bravo maestro... Capitolo quarto...) (*si sente aprire la porta a sinistra*).

Mat. (Chi può venire? fuggiamo.) (*fuggendo per la porta a sinistra*).

SCENA XII.

Gustavo con lume, e Leone.

Gus. (*entra soffiando nelle sue dita, e battendo i piedi onde riscaldarsi, appena entrato, posa il lume sopra la tavola*) (Uff! mi son gelato! Un' ora di fazione con un vento diabolico, e nessuno è venuto!)

Leo. Ah! colonnello! Siete forse sonnambulo?

Gus. Perchè dunque?

Leo. Perchè durante la notte non avete giammai lasciata la terrazza, ciò mi ha fatto mettere in pensiero; fortunatamente avete il vostro colback, così il freddo non vi faceva male alla testa.

Gus. (*meravigliato e guardandolo*) Che cosa ha dunque il nostro giovine sottotenente?.. I suoi occhi sono sfavillanti...

Leo. Colonnello, volete profittare della mia poltrona? (*si alza*) Ora che ho avuto ciò che mi bisognava, cercherò di prendere un poco di sonno.

Gus. (*arrestandolo*) Un momento, camerata, mi sono accorto che avete indovinate le mie disavventure, ebbene, io non sono affatto altero di

me, ne convengo. (*con un aria di confidenza*) Ecco già passata un' ora che sono stato ad attendere, e mi ha mancato di parola. Non posso spiegare affatto da dove viene questo mistero.

Leo. (*con malizia*) Che! Veramente non è venuta? Ma io credo, che non solo avrete atteso un' ora, ma anche la notte intera. (*con aria di trionfo completo*) Mentre voi tremavate dal freddo sulla terrazza; essa era quì.

Gus. Oh! tanto fortunato siete stato?

Leo. (*sorridendo*) Ora ditemi francamente; ho profittato abbastanza delle vostre lezioni?

Gus. (*con soddisfazione*) Bisogna, caro discepolo, ch' io sappia se vi siete ben condotto.

Leo Colonnello, ho dei titoli per la vostra stima, avendo nei miei primi saggi, seguito il vostro primo capitolo, parola per parola.

Gus. E l' ultimo?

Leo. (*sorridendo*) Ho cominciato. (*mostrandogli l' anello di Matilde e mettendocelo nelle mani*) Ho fatto tanto, che stento a riconoscere il mio carattere timido.

Gus. Vi ha fatto questo dono?

Leo. Dunque, signor maestro, vedete se ho saputo profittare delle vostre lezioni.

Gus. (*riguardando l' anello*) Un' alleanza! eh! ma, amico, colei è una donna maritata.

Leo. (*stizzito*) Ma spero di no.

Gus. Anzi! Sarà meglio! (Per bacco, voglio vedere il nome di questo gonzo di marito) (*apre l' anello e resta stupefatto*) Ah, mio Dio!

Leo. Ebbene! che cosa avete dunque?

Gus. (*agitato*) Nulla, nulla, è che non sono affatto di buon umore.

Leo. (*cavando di tasca la sua boccettina di odore*) Volete il mio odore, colonnello?

Gus. (*respingendolo*) Eh! no, no; non mi mancherebbe che questo!

Leo. (*guardando dalla finestra*) Ah mio Dio! Ecco, già si è fatto giorno!

us. Ebbene, fatemi il piacere di scendere dal carceriere, per farci preparare il nostra lasciapassare.

eo. Si, colonnello. Va bene, scenderò, ma il mio anello ?

us. Ve lo renderei al momento; ma avendone uno quasi simile, vorrei... paragonarlo; quando ritornerete... lo riavrete, se non vi dispiace.

eo. Va benissimo, (*esce*)

SCENA XIII.

Gustavo solo.

Ah! questo colpo è troppe atroce! Vediamo ancora un'altra volta. Che mi fossi ingannato ?! (*riguarda l' anello*) Matilde, Gustavo. Si, è il nostro anello di matrimonio; e non ci è che mia moglie che potesse portarlo. Se non fosse certo ch'essa non può stare che a Parigi, ci sarebbe di che attaccarci idea. (*si sente aprire la porta segreta*) Qual rumore! eh, ma questa porta si apre. (*Matilde apparisce*) Ah! mio Dio! Mia moglie! Non ne posso più dubitare.

SCENA XIV.

Matilde e Gustavo.

Mat. Come, signore! Ecco l' accoglienza che mi fate, dopo che mi parto appositamente da Parigi per venire a liberarvi ?

Gus. (*interdetto*) No, no, mia buona amica. Ditemi, siete arrivata in questo stesso momento, non è vero ?

Mat. (*gli prende la mano*) Perchè dunque questa domanda ?

Gus. (*guardando la di lui mano*) Ma per. . Matilde, ov' è il vostro anello ?

Mat. Mio caro, e siete voi che me lo domandate?

Gus. Come, signora! Mi sembra che sia naturalissimo.

Mat. (*teneramente*) Ingrato ! non lo tengo più, sepete molto bene che una sola persona vi è che potesse averlo. (*vedendolo alla sua mano*) Eh! lo vedete.

Gus. Come.... è dunque vero ? Foste voi che questa notte...

Mat. Ne dubitate ancora. Sì, signore, io era venuta ieri sera, credendo che voi non pensavate che alla vostra Matilde.

Gus. Ah! ho indovinato tutto. (È stato quel piccolo birbantello, che senza dubitarne... Ah! egli ha una stella sventurata.)

Mat. (*con bontà*) Non vi desolate così, amico mio, io non vi farò affatto dei rimproveri, sento troppo che la vostra situazione meriterebbe delle riprensioni.

Gus. Siete troppo buona; ma io non me la perdonerò giammai. Ascoltate, Matilde, io non vi domando che una cosa sola per mia punizione; si è di ripetermi esattamente tutto ciò che io vi ho detto questa notte.

Mat. (*abbassando gli occhi*) Come posso dirvelo, quando mi sono sforzata a dimenticarlo ?

Gus. (Ah, mio Dio !) Mi sembra di ricordarmi che in sul principio mi avete respinto.

Mat. Oh ! no, benchè ne era dispiaciutissima. Giudicatene dunque voi, che dolore acerbo era per me nel vedervi amare un' altra donna ! Ma però mi son consolata moltissimo che ad onta del vostro grande entusiasmo, pure vi siete conservato fedele alla vostra Matilde.

Gus. (*con gioia*) (Sono stato fedele !)

Mat. Vi avrei odiato, e scacciato per sempre dagli occhi miei, se avessi visto spinta più oltre la vostra audacia.

Gus. (*fuori di sè*) Ah! qual fortuna! (Se occupava il suo posto mi sarei perduto.) (*cade in ginocchio davanti a Matilde, e le bacia le mani.*) Mia cara Matilde! mi perdonate?

SCENA ULTIMA

Leone, e detti.

Leo. Colonnello, quando vorrete partire!.. Ebbene, che cosa fate adesso? Ecco dove mi era arrestato io.

Mat. Un ufficiale.

Gus. (*senza alzarsi*) Mio caro Leone, ho l'onore di presentarvi mia moglie.

Leo. (*confuso*) Sua moglie. (*piano a Gustavo*) Ah, colonnello, se io l'avessi saputo!..

Gus. (*alzandosi e stringendogli la mano*) Va bene, va bene. Mia cara Matilde, questo è un mio compagno di sfortuna, un giovine sottotenente che avrete visto due o tre volte prima del nostro matrimonio.

Mat. (*salutandolo*) Sì, in un ballo, mi sembra.

Gus. (Essa se ne ricorda.) E un giovinotto che promette molto, ed è mio discepolo.

Leo. (*timidamente*) Che cercherà di fare il suo possibile per potervi fare onore.

Gus. (A farmi onore! benissimo, ha incominciato ottimamente.)

Mat. (*a Leone*) Spero che il signore non dimenticherà il colonnello, e s'egli capitasse a Parigi...

Gus. (*interrompendola*) Sì, sì, penseremo al suo avanzamento, gli farò avere una luogotenenza, in qualche guarnigione... a Perpignan...

Leo. (*sospirando*) A Perpignan! è un poco lontano, ma val lo stesso. (*a mezza voce a Gustavo*) Colonnello, vi ringrazio immensamente delle lezioni che mi avete date.

Gus. Oh! va bene; ma però io stesso ne ho pagato il fio (*prende il manoscritto delle memorie, e lo lacera*) Sì, voglio rinunciare per sempre a questo maledetto progetto, e sentitemi di cuore, saggi sposi, altra volta cattivi soggeti, se volete trovarvi bene sopra questa terra e nel difficile cammino della vita, non scrivete mai le vostre memorie, poichè le vostre mogli da quegli esacrandi fogli, imparar potranno delle astuzie novelle!

Fine della commedia.